

UN PIANO BLU PER LA SICILIA

Contro le trivelle, per il mare.

1. Introduzione

Da troppo tempo sappiamo quanto sia urgente modificare le politiche e i comportamenti che hanno causato impatti profondi, e talvolta irreversibili, sulle risorse ambientali. Lo stato delle risorse del mare e in particolare del Mediterraneo¹, ci impone interventi trasversali, che devono andare oltre le "politiche dell'ambiente", troppo spesso una foglia di fico che copre vergogne non più tollerabili.

La complessità degli interventi necessari è innegabile, almeno quanto il peso dei "poteri" che stanno ritardando scelte sempre più urgenti. La "questione ambientale" non può più essere affrontata separandola dal complesso delle politiche economiche, sociali e sanitarie. Se ci sono soggetti che non considerano rilevanti la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente (non ci illudiamo), potranno risultare più convincenti le evidenze degli impatti economici, sanitari e sociali che stiamo registrando dopo decenni di politiche suicide: il caso dell'ILVA di Taranto è un esempio tra i molti possibili nel Paese.

2. Il mare, un territorio abbandonato

Per tornare al mare, il "boom" delle trivellazioni offshore promosso dal "Governo Tecnico" è la spia di un rapporto malato: si consegnano nelle mani di pochi soggetti le risorse naturali, invece di affrontare temi che sono assolutamente trasversali. Stiamo parlando dell'emergenza climatica, della nostra (in)dipendenza energetica (le migliori stime ci dicono che tutto il petrolio offshore del mare non basterebbe a soddisfare il nostro fabbisogno nemmeno per due mesi). A questo dobbiamo aggiungere gli impatti socio-sanitari e le minacce alle risorse naturali (comprese quelle del mare) con le loro implicazioni socio-economiche, a cominciare da settori importanti quali la pesca e il turismo.

La cosa più grottesca è che tutto ciò è spacciato come un progetto "riformista": mentre è solo il banale proposito di grattare il fondo del barile (per estrarre le ultime, poche, gocce di petrolio) mettendo tra le mani dei soliti noti il destino del nostro mare. Per intenderci, sappiamo tutti che dietro le "compagnie di ventura" che

¹ Per una rassegna generale dei fattori d'impatto sul Mediterraneo, in grandi linee valida ancor oggi, si veda il rapporto di Greenpeace "Marine Reserves for the Mediterranean" del 2006: <http://www.greenpeace.org/italy/it/campagne/oceani/riserve-marine/Difendiamo-il-Mediterraneo/>

presentano le richieste di esplorazione ci sono ovviamente le grandi compagnie petrolifere: ad esempio, il rapporto tra Northern Petroleum, che adesso vuole una concessione di oltre 1.300 kmq nello Stretto di Sicilia, e la Shell è noto².

Non è certo la prima volta che a fronte di valutazioni economiche e "sviluppiste" (o presunte tali) la politica considera con fastidio la tutela delle comunità locali, della loro cultura, dei loro interessi e delle risorse naturali. È un atteggiamento che ha fatto sì che le politiche ambientali non siano mai davvero entrate a far parte del "sistema", mantenendo invece un ruolo relativo, di nicchia. Oppure, se si preferisce, di "foglia di fico" che copre luride vergogne. In mare, un territorio dove monitoraggio, controllo e presenza della società civile, sono ancora più complicati questo atteggiamento è ancora più marcato.

Un ovvio esempio delle contraddizioni delle politiche sul mare è quello che affianca alla creazione di Aree Marine Protette (AMP) e di altri siti di tutela, come i Siti d'Importanza Comunitaria (SIC), la "promozione" di concessioni per lo sfruttamento di idrocarburi. Ad esempio, alcune delle aree di ricerca di idrocarburi sono prossime all'AMP delle Isole Egadi, e la recente "megaconcessione" richiesta dalla Northern Petroleum al largo delle coste agrigentine dista pochi chilometri (da 5 a 30) da sei SIC. In particolare, le AMP sono istituite dal Governo centrale, hanno valenza nazionale e esercitano prerogative di tutela dell'ambiente. È assurdo che lo stesso governo che le ha create per fini di tutela le metta poi in pericolo con le trivelle.

Esistono tuttavia segnali, anche istituzionali, che dicono chiaramente che questa rotta va cambiata e che la Regione Siciliana, e l'Italia intera, può uscire da questa spirale pericolosa.

Ad esempio, la "Direttiva sulla Strategia Marina" (Dir.2008/56) stabilisce che gli Stati Membri *"devono elaborare le proprie strategie, in collaborazione con gli Stati membri e gli Stati terzi, per il raggiungimento di un buono stato ecologico nelle acque marine di cui sono responsabili"* e che per far ciò, *"devono anzitutto valutare lo stato ecologico delle loro acque e l'impatto delle attività umane. Tale valutazione deve includere:*

- *un'analisi delle caratteristiche essenziali di tali acque (caratteristiche fisiche e chimiche, tipi di habitat, popolazioni animali e vegetali, ecc.);*
- *un'analisi degli impatti e delle pressioni principali, dovuti in particolare alle attività umane che incidono sulle caratteristiche di tali acque (contaminazione causata da prodotti tossici, eutrofizzazione, soffocamento o ostruzione degli habitat dovuti a costruzioni, introduzione di specie non indigene, danni fisici causati dalle ancore delle imbarcazioni, ecc.);*
- *un'analisi socioeconomica dell'utilizzo di queste acque e dei costi del degrado dell'ambiente marino"*³.

La "Direttiva sulla Strategia Marina" è oggi nella sua fase iniziale di applicazione e la Regione Siciliana è capofila per l'applicazione della strategia nella sub-area dello Stretto di Sicilia/Mar Ionio. Com'è evidente, la Strategia Marina prevede un'integrazione tra politiche produttive e ambiente, e non la scontata prevaricazione delle prime a danno degli interessi collettivi.

² Northern Petroleum e Shell nello Stretto di Sicilia hanno una *join venture* per le concessioni G.R 17. NP, G.R 18. NP, G.R 19. NP, G.R 20. NP, G.R 21. NP, G.R 22. NP) di cui adesso la Shell è diventata "operatore unico". In alcune di queste aree, le esplorazioni sismiche sono già state effettuate.

³http://europa.eu/legislation_summaries/maritime_affairs_and_fisheries/fisheries_resources_and_environment/128164_it.htm

Ancora, lo scorso 12 marzo 2013 la Commissione Europea ha presentato una Proposta per una Direttiva che istituisce un quadro per la pianificazione dello spazio marittimo e la gestione integrata delle zone costiere⁴. In tale documento la Commissione Europea afferma che *"la proposta è volta principalmente a promuovere la crescita sostenibile delle attività marittime e costiere e l'uso sostenibile delle risorse costiere e marine tramite la creazione di un quadro che consenta di attuare efficacemente la pianificazione dello spazio marittimo nelle acque dell'UE e la gestione integrata delle coste nelle zone costiere degli Stati membri. L'uso crescente e non coordinato di zone costiere e marittime porta alla concorrenza per lo spazio marittimo e costiero e a uno sfruttamento inefficiente e non sostenibile delle risorse marine e costiere."*

È ovvio che per usare i termini della Commissione Europea, le trivellazioni offshore sono in "concorrenza" con attività quali il turismo e la pesca: bisogna decidere cosa vogliamo e cosa rifiutiamo. In altre parole, bisogna scegliere.

Greenpeace ritiene che per scongiurare la minaccia delle ricerche di idrocarburi offshore nello Stretto di Sicilia e per ridare una speranza al nostro mare, sia necessario partire dalla crisi delle risorse del mare e dalle potenzialità che esse hanno e su questo impostare politiche multisettoriali, che facciano del mare il "petrolio" dello sviluppo dell'economia della più grande isola del Mediterraneo.

3. Primo passo: fermare le trivelle in mare.

Decine di amministratori, politici, personalità, migliaia di cittadini e le principali associazioni della pesca, aderendo all'appello⁵ lanciato da Greenpeace la scorsa estate, hanno detto a gran voce che le trivelle non sono compatibili con l'interesse generale dei cittadini (si badi bene: non solo dei cittadini siciliani!).

Il precedente Governo Regionale ha fatto suo quest'appello, al quale aderì in campagna elettorale anche il candidato alla Presidenza della Regione, l'On. Rosario Crocetta. Attendiamo adesso dall'attuale Governo della Regione Siciliana atti conseguenti che diano sostanza a questa coraggiosa presa di posizione.

In particolare, chiediamo:

- un atto di indirizzo esplicitamente contrario alle trivellazioni offshore che tra l'altro renda obbligatorio un intervento istituzionale della Regione in ogni sede possibile con atti formali (note, pareri, ecc...) e in particolar modo in sede di valutazione dell'impatto ambientale (procedura VIA) dei progetti di ricerca e estrazione off-shore. Tale impegno a intervenire nelle procedure di VIA è stato promesso lo scorso 12 febbraio nel corso dell'audizione presso la Commissione Ambiente dell'ARS da rappresentanti dell'Assessorato all'Ambiente Regionale;
- la presentazione immediata di osservazioni alla procedura di VIA relativa alle

⁴ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2013:0133:FIN:IT:PDF>

⁵ <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/file/2012/mare/appello-sicilia.pdf>

concessioni d-29 GR NP e d-30 GR NP, che è stata di recente attivata per un'area marina ampia oltre 1.300 kmq a poche miglia dalla costa agrigentina, come già segnalato al Governo regionale;

- un'immediata richiesta di accesso agli atti dei processi di autorizzazione a esplorazioni e coltivazioni per idrocarburi, già conclusi o ancora in itinere, per capire se casi scandalosi – come quello, sventato grazie ai comitati locali, della San Leon Energy – siano episodi isolati oppure se per anni i Ministeri "competenti" hanno dato il via libera a soggetti ovviamente non competenti e dunque pericolosi per la collettività;
- un'azione rapida che si basi sulla specificità dello Statuto della Regione Siciliana che ha competenza esclusiva, ai sensi dell'art. 14 dello Statuto, in materia di tutela del paesaggio. Tale competenza inoltre, sia alla luce di quanto genericamente stabilito dall'art.117 della Costituzione sia in forza delle proprie previsioni statutarie, e in particolare dell'art.14, può essere utilizzata al fine di vincolare al proprio assenso il rilascio di autorizzazioni a progetti come le trivellazioni offshore che, per la loro vicinanza alla costa, sono certamente suscettibili di impatti negativi sul territorio regionale: **per maggiori dettagli si veda l'Allegato** a questo documento;
- per le peculiari prerogative statutarie, la Regione Siciliana può svolgere in seno alla Conferenza Stato Regioni un ruolo da capofila, di collegamento e coordinamento con le altre Regioni che non intendono subire passivamente le decisioni del Governo in tema trivellazioni in mare. Questo con l'obiettivo di giungere ad un'effettiva "intesa forte" tra Stato e Regioni per le autorizzazioni, ovvero a un atto necessariamente bilaterale, ove il parere della Regione sia obbligatoriamente preso in considerazione.
- infine, è doverosa una iniziativa politica per una immediata verifica (e successiva rapida applicazione) per un sostanzioso incremento dell'imposizione fiscale che annulli lo scandaloso vantaggio (di fatto: una esplicita incentivazione) di cui godono le trivellazioni offshore.

La lotta alle trivelle in Groenlandia

Le trivelle possono essere fermate grazie a una forte volontà politica.

In Groenlandia la nuova coalizione del governo locale (che dispone di ampia autonomia rispetto alla Danimarca, cui l'isola appartiene) ha deciso un cambio di rotta rispetto al precedente esecutivo siglando un accordo che prevede che resteranno i permessi già concessi, ma non ne saranno concessi altri.

Sarà creato un sistema di monitoraggio delle risorse, con un meccanismo di supervisione parlamentare delle risorse minerarie e si aumenteranno le *royalties*, in linea con la media mondiale [c.a. 50%].

Infine, tutti i progetti saranno resi pubblici e sarà garantita la trasparenza amministrativa e, in particolare, saranno resi pubblici tutti i piani di sicurezza dell'industria offshore, inclusi quelli per la sicurezza ambientale.

4. Noi, le trivelle e il petrolio

La relazione tra la "questione trivelle" e la "questione energia" è ovvia. Fino a quando quel petrolio avrà un qualche valore (che aumenta con la diminuzione delle riserve) ci sarà sempre qualcuno che cercherà di estrarlo.

La soluzione è che del petrolio, a poco a poco, dovremo imparare a fare a meno, sia perché sta finendo sia perché il consumo di combustibili fossili sta alterando il clima con impatti che sono già all'ordine del giorno⁶. Solo per il comparto agricolo Coldiretti stima in Italia danni per 3 miliardi di euro lo scorso anno, a causa di siccità, alluvioni e simili.

Registriamo, con soddisfazione, che Coldiretti Sicilia ha aderito all'appello contro le trivelle di Greenpeace. L'allarme sull'impatto del cambiamento climatico sulla produttività agricola nell'area del Mediterraneo è stato ormai lanciato⁷.

Tra l'altro il cambiamento climatico già colpisce, lontano dall'attenzione del pubblico e dei media, il mar Mediterraneo⁸ e molti esperti suggeriscono che possa influire sulla produttività dei nostri mari⁹.

Per fermare le trivelle dobbiamo promuovere un uso efficiente dell'energia e lo sviluppo delle fonti rinnovabili¹⁰. Si tratta di questioni complesse e di portata nazionale, comunitaria e internazionale, ma la Regione Siciliana può fare la sua parte, ad esempio:

- lanciare un appello al governo e agli europarlamentari italiani perché intervengano sul negoziato in corso a Bruxelles sulla Direttiva per l'efficienza dei veicoli per sostenere (e non per boicottare) standard elevati di efficienza dei motori dei veicoli. Motori inefficienti, con consumi elevati, costano ai cittadini e incentivano di fatto le estrazioni petrolifere;
- aggiornare rapidamente il "Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana" (PEARS) tramite un processo partecipato, puntando in modo deciso all'efficienza energetica e alle energie rinnovabili;
- puntare su iniziative "energetiche" dedicate al mare e alle piccole isole: dall'uso del mare come "fonte energetica", all'autonomia energetica delle piccole isole (vedi box sotto), fino ad una pianificazione per l'eventuale installazione di impianti di produzione di energia rinnovabile in mare (come i sistemi di generazione eolica) che ne minimizzi gli impatti;
- adottare immediatamente una moratoria rispetto alla realizzazione di impianti "energetici" (estrattivi e produttivi) relativi all'uso di fonti fossili in attesa dell'adozione del Piano di cui sopra;

⁶ Si veda ad esempio il rapporto di Greenpeace e Medici per l'Ambiente "Si salvi chi può":

<http://www.greenpeace.org/italy/it/News1/news/clima-impatti-salute/>

⁷ <http://www.fao.org/docrep/017/i3084e/i3084e16.pdf>

⁸ UNEP-MAP-RAC/SPA 2008. Impact of climate change on biodiversity in the Mediterranean Sea. (T. Perez Editor): http://www.rac-spa.org/sites/default/files/doc_climate_change/perez_2008_en.pdf

⁹ <http://rstb.royalsocietypublishing.org/content/367/1605/2979.short>

¹⁰ Si vedano gli scenari "Energy [R]evolution" pubblicati da Greenpeace:

<http://www.greenpeace.org/italy/it/campagne/Salviamo-il-clima/Una-Rivoluzione-energetica/>

- realizzare un piano di attrazione d'investimenti in fonti rinnovabili, da realizzarsi di concerto tra Regione e altre istituzioni locali, garantendo un quadro di intese territoriali e di indirizzi regionali volto a garantirne l'effettivo sviluppo, facilitando gli iter burocratici.

El Hierro, l'isola rinnovabile

Come tutte le Canarie, El Hierro è una frequentata meta turistica. L'isola ha una superficie di 224 chilometri quadri e conta circa 10 mila abitanti (per confronto, Pantelleria ha una superficie di 83 chilometri quadri e circa otto mila abitanti).

Quest'isola, grazie a 54 milioni di euro stanziati dal governo spagnolo, diventerà energeticamente autosufficiente grazie a un impianto idroelettrico da 10 MW e ad uno eolico che servirà per portare l'acqua fino ai bacini di riserva.

Oltre alle utenze domestiche e ai servizi, l'energia servirà a due desalinizzatori.

5. Difendiamo il mare del Canale di Sicilia

Il governo del mare non può essere limitato alla ridotta fascia costiera delle acque territoriali. Lo Stretto o Canale di Sicilia non fa eccezione a questa regola e la richiesta di attivare una Zona di Protezione Ecologica (ZPE, ai sensi della Legge 8 febbraio 2006, n. 61) in quest'area dovrebbe essere uno dei punti di maggior "pressione" della Regione Siciliana sul governo centrale.

Questa norma, che permette di applicare le leggi di protezione ambientale in acque oltre le 12 miglia è già vigente nel Mar Ligure e nel Mar Tirreno (DPR 27 ottobre 2011, n. 209). Quindi, per la Sicilia, "vale" per la costa nord (tirrenica) ma non per il resto (Canale di Sicilia e Mar Ionio).

La ZPE è una versione "ridotta" della Zona Economica Esclusiva (che in pratica definisce un diritto esclusivo per lo sfruttamento delle risorse del mare) e la sua estensione è da definirsi ai sensi della Convenzione di Montego Bay, ratificata dall'Italia con la Legge n. 689 del 2 dicembre 1994¹¹.

L'Articolo 74 della Convenzione (*Delimitazione della zona economica esclusiva tra Stati con coste opposte o adiacenti*) non solo descrive il meccanismo in base a cui si deve procedere nel definire la ZPE (nel nostro caso: nei confronti della Tunisia e di Malta); ma afferma che (comma 3) gli Stati possono "addivenire a intese provvisorie di carattere pratico" ad esempio adottando temporaneamente la linea di mezzera, e che (comma 4) "Laddove esiste un accordo in vigore tra gli Stati interessati, la delimitazione della zona economica esclusiva viene determinata conformemente alle clausole di tale accordo."

Sulla base delle norme vigenti, la Regione Siciliana dovrebbe quindi chiedere al governo di negoziare rapidamente la ZPE considerando che:

- è vigente nello Stretto di Sicilia un accordo tra Italia e Tunisia per lo sfruttamento delle risorse del fondo marino, che definisce una chiara linea di divisione. Non sarebbe quindi impossibile richiedere che la ZPE ricalchi i

¹¹ <http://www.reteambiente.it/normativa/8753/legge-2-dicembre-1994-n-689/>

medesimi confini;

- nel 1971 Malta ha addirittura stabilito (senza chieder nulla all'Italia, a quel che sappiamo) una Zona di Pesca Esclusiva di 25 miglia attorno all'arcipelago maltese. Dopo l'accesso all'UE, l'area di "pesca esclusiva" maltese è diventata una Zona di Conservazione e Gestione della Pesca (ZCGP). Notiamo che tale ZCGP arriva ben oltre la "linea di mezzogiorno" rispetto alla costa siciliana.

Tra l'altro, lo scorso 27 dicembre¹² è stata "fulmineamente" allargata la "zona di trivellazione C" nello Stretto di Sicilia, estendendola fino ai limiti della ZCGP maltese. Perché da anni ci dicono che per tutelare l'ambiente servono accordi internazionali complicati mentre per le trivelle ci si mette un attimo?

6. Un Piano Blu per il mare di Sicilia

Integrare in un unico "progetto" - un **Piano Blu della Sicilia** - ambiente, cultura, società ed economia è un'impresa complessa, necessaria e decisiva per garantire una gestione efficace e delle attività che si svolgono in mare.

Un piano di questo tipo dovrebbe tra l'altro affrontare (oltre che la "questione energia" - vedi paragrafo 4) questioni quali:

- **pesca:** lotta alla pesca illegale e a quella eccessiva e distruttiva (compresa certa pesca "sportiva" e l'invasiva presenza di flotte "straniere"), tutela della pesca artigianale sostenibile, riduzione dello sforzo per gli attrezzi più impattanti, obiettivi vincolanti per il miglioramento della gestione con il fine dell'aumento delle risorse (quali, ad esempio, l'aumento della selettività degli attrezzi), monitoraggio e controllo delle attività di pesca, ecc...;
- **aree protette:** adozione di misure di tutela per i siti costieri (entro 12 miglia) e poi, grazie alla ZPE (paragrafo 5) anche per quelli oltre le 12 miglia dalla costa. Questa rete serve a proteggere la diversità biologica dei mari intorno alla Sicilia e i siti di riproduzione e accrescimento dei giovanili delle specie oggetto di pesca. I pescatori devono essere tra gli attori da coinvolgere per garantire il successo di questa "rete blu";
- **trasporti:** oltre all'aspetto "energetico" dei trasporti e alle questioni portuali, si deve porre con forza la questione della sicurezza della navigazione (compresa la prevenzione dei rischi ambientali) in un mare trafficato come il Canale di Sicilia. Esistono sistemi di controllo satellitare delle rotte (utili soprattutto per i carichi più pericolosi) e si potrebbe discutere di una possibile canalizzazione delle rotte in alcune aree;
- **urbanizzazione:** si dovrebbe riflettere sulla possibilità di inclusione del "territorio mare" negli strumenti di pianificazione, con la definizione dei limiti di impatto "accettabili" delle infrastrutture che si affacciano al mare;
- **turismo/cultura:** una visione di ampio respiro delle politiche del mare in

¹² <http://www.scribd.com/doc/131328791/Ampliamento-Zona-C-Gazzetta-Ufficiale>

Sicilia non può trascurare e sottovalutare gli aspetti identitari, culturali e sociali che tra l'altro possono essere promossi con una saggia e lungimirante valorizzazione dei beni culturali, della tradizione marina e del paesaggio costiero. La gamma delle opzioni è sconfinata: una rete di "ospitalità blu" che coinvolga le strutture recettive in iniziative di tutela ambientale riferite in particolare al mare, iniziative museali (un "Museo del Mare diffuso") per rappresentare storia, tradizioni, mestieri, una rete di sentieri della costa (a tema: naturalistico, storico...), iniziative di promozione dei prodotti ittici sostenibili... È questo il vero "petrolio" della Sicilia: è meglio l'Oro blu, dell'oro nero¹³!



Roma, 5 aprile 2013

¹³ <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2012/mare/meglio-l-oro-blu-dell-oro-nero.pdf>

ALLEGATO: Due ipotesi di intervento legislativo per difendere le coste siciliane

La tutela del paesaggio

La Regione Siciliana ha competenza esclusiva, ai sensi dell'art. 14 del suo Statuto, in materia di tutela del paesaggio. Lo Statuto Regionale della Regione Siciliana consente ambiti di autonomia ben più ampi rispetto a quelli riservati alle Regioni Sardegna, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, pur a ordinamento autonomo, ma più ristretti rispetto a quelli riservati alle Province Autonome di Trento e Bolzano.

È bene ricordare che non esiste un segmento normativo specifico applicabile alle sole Regioni a Statuto speciale. Questo significa che, dove l'art.117 della Costituzione disegna il riparto di competenze tra Stato e Regioni, gli ulteriori ambiti di autonomia riservati alle Amministrazioni ad ordinamento autonomo vanno rinvenuti in ogni singolo Statuto (che non a caso, proprio per questa ragione, è approvato con legge costituzionale).

La competenza esclusiva in materia di tutela del paesaggio è, secondo Greenpeace, un ambito di competenza spendibile per affrontare la "questione trivelle offshore".

La Regione Siciliana grazie al suo Statuto può immediatamente dotarsi di una normativa a tutela del paesaggio costiero in grado di limitare in maniera sostanziale l'avanzare delle concessioni per la trivellazione dei mari in prossimità delle sue coste.

Tale normativa può prevedere sia misure di "prevenzione" (compreso il versamento obbligatorio di fidejussioni a scopo "precauzionale", l'obbligatorietà di un piano pubblico di pronto intervento in caso di incidenti, con la presenza di mezzi adeguati sia nel corso delle attività di esplorazione che di quelle di coltivazione ed estrazione commerciale di idrocarburi, e altro ancora) sia misure limitative (come una distanza minima da aree a particolare pregio paesaggistico, e altro ancora).

Le competenze sulle trivelle

A tutte le Regioni l'art.117 della Costituzione ha riservato importanti prerogative sia in materia di "governo del territorio" che di "produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia", rimessi alla potestà concorrente delle Regioni.

Nelle materie di legislazione concorrente, la Corte Costituzionale ha – da tempo – stabilito che la disciplina statale, perché non incida significativamente sull'ambito dei poteri regionali, deve risultare limitata a quanto strettamente indispensabile e deve essere adottata a seguito di procedure che assicurino la partecipazione dei livelli coinvolti attraverso strumenti di leale collaborazione o deve comunque prevedere adeguati meccanismi di cooperazione per l'esercizio concreto delle funzioni amministrative allocate agli organi centrali. Il punto di equilibrio tra esigenze unitarie e interessi espressi in ambito regionale è raggiunto distribuendo razionalmente la produzione normativa di rango primario tra Stato e Regioni.

Ne deriva che quando lo Stato, nel settore energetico, fissa "criteri generali", "indirizzi", "linee fondamentali", non fa che orientare l'amministrazione regionale verso il conseguimento di determinati obiettivi che lasciano – o meglio, dovrebbero lasciare – un certo margine di discrezionalità alle Autorità regionali, ma che al contempo garantiscono una tendenziale omogeneità, quanto ai profili essenziali.

Pertanto, se è indiscutibile che allo Stato spetti il compito di dettare principi, congeniali alla tutela di esigenze di carattere unitario, il legittimo esercizio dello Stato di funzioni legislative esige, nell'ottica del principio di leale collaborazione, la necessità di una intesa in senso forte.

Non a caso, come precisato dalla Corte Costituzionale nella sentenza 24 maggio 2005 n.383, la necessità di un'intesa forte riguarda una serie di funzioni statali di amministrazione attiva, finalizzate a garantire la sicurezza energetica, ma in cui per "intesa forte" deve intendersi **un atto a struttura necessariamente bilaterale, e come tale non suscettibile di essere surrogata dalla determinazione unilaterale di una delle parti, nella fattispecie, dallo Stato.**

In questo senso, pertanto, ben potrebbe la Regione Siciliana, sia alla luce di quanto genericamente stabilito dall'art.117 della Costituzione sia in forza delle proprie previsioni statutarie, e in particolare dell'art.14, vincolare al proprio assenso il rilascio di autorizzazioni a progetti che, per la loro vicinanza alla costa, sono certamente suscettibili di impatti negativi sul territorio regionale.

Tuttavia, la richiesta di una "intesa forte" sul tema può e deve essere avanzata anche dalle altre Regioni che hanno manifestato timori per la proliferazione dei progetti di ricerca e coltivazione offshore di idrocarburi.

In tale contesto, la Regione Siciliana può svolgere il ruolo strategico di "capofila" perché come sopra ricordato può invocare una competenza, quella in materia di paesaggio, che altre Regioni non possono invocare.

L'intesa forte delle regioni a Statuto Ordinario sarà quindi limitata ai profili riferiti alle materie "governo del territorio" e "produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia".

Conclusioni

La Regione Siciliana può immediatamente **adottare una normativa a difesa del proprio paesaggio** (costiero e non) per difendersi (anche) dalla minaccia delle trivelle in mare.

Tutte le Regioni (non solo la Sicilia) possono **legittimamente pretendere che il processo di autorizzazione delle trivellazioni in mare si conformi all'esigenza di una "intesa forte", vincolata in altre parole all'intesa concorrente tra Stato e Regioni.**